

UNIVERSITÀ
IL CANTIERE DELLE RIFORME

Rilancio. Il disegno di legge su governance e reclutamento dovrebbe concretizzarsi nelle prossime settimane

Ordinari e associati «occupano» i concorsi

L'80% dei posti è destinato a chi è già di ruolo, ma con le nuove regole ci vorranno anni per assorbirli

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Si rimette in moto il pachiderma dei concorsi per i professori universitari, ma i numeri mostrano che c'è un problema: nei bandi 2008 più di tre posti ogni quattro sono dedicati a or-

PROSPETTIVE DIFFICILI

I vincoli del turn over limitano le assunzioni mentre la riforma Gelmini prova ad aumentare lo spazio per i ricercatori

dinari e associati, che i vincoli legati al turn over e le regole di reclutamento rendono difficili da assorbire. Per i ricercatori, invece, i bandi sono diventati assai meno generosi e il futuro riserva più di un rischio. Ma andiamo con ordine.

Il meccanismo del reclutamento accademico si è rimesso in moto perché il ministero ha fissato il calendario elettorale per formare gli elenchi di papabili tra cui sorteggiare i commissari d'esame delle diverse discipline almeno per la prima sessione dei concorsi 2008 (ne parla l'articolo qui sotto). Intanto sia il premier Berlusconi sia il ministro dell'Università Mariastella Gelmini hanno rilanciato nuovamente il disegno di legge per la riforma di governance e reclutamento, che dopo una lunga gestazione dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri nelle prossime settimane. Fra le altre cose, la nuova riforma dovrebbe favorire il reclutamento di nuovi ricercatori, prevedendo che gli atenei aprano a loro le porte con frequenza nettamente maggiore rispetto a ordinari e associati.

I dettagli si vedranno con il nuovo testo che arriverà sul tavolo del governo, ma prima c'è da risolvere il rebus dei numeri "monstre" contenuti nei concorsi banditi dell'anno scorso, ancora tutti da effettuare. Nel 2008 le università hanno bandi-

to 2.621 posti (quasi tutti nella prima sessione, quella interessata dal primo sblocco), che in 2.018 casi (il 77%) riguardano promozioni a ordinario o associato. Qui arriva il primo problema: l'anno prossimo, quando (se tutto va bene) i concorsi potranno partire davvero, le università potranno spendere solo la metà delle risorse liberate dai pensionamenti, destinandone il 60% ai ricercatori, il 30% agli associati e il 10% agli ordinari. Da Verona a Bergamo, da Siena a Brescia, dal Politecnico di Torino a quello di Bari, 15 università sono però a secco di ricercatori in attesa, altre 14 dedicano alle nuove leve meno di un posto su 10 e solo 14 hanno destinato alle promozioni di chi è già di ruolo meno della metà dei posti banditi. In pratica solo queste ultime potranno assorbire tutti i posti messi a concorso, purché il loro turn over sia abbastanza generoso, mentre nella maggioranza degli atenei per accogliere gli ordinari e associati "promessi" ci vorranno anni. A rendere il nodo ancora più intricato c'è il truccetto del «doppio idoneo», reintrodotta l'anno scorso, che fino alla prima sessione 2008 ha permesso agli atenei di creare due ordinari o associati per ogni posto bandito: se tutti volessero applicarli, la quota di ricercatori in pratica si dimezzerebbe.

Per riaprire la strada ai giovani il Ddl Gelmini dovrebbe introdurre nuove norme "di favore", in due modi: secondo le bozze circolate in questi mesi, il reclutamento dei ricercatori dovrebbe avvenire tre volte l'anno, contro la cadenza annuale pensata per gli altri ruoli, e le università dovrebbero assicurare una «intensificazione progressiva» delle assunzioni di nuovi giovani.

Se il futuro promette un occhio di riguardo, però, il presente è più avaro. Il cofinanziamento statale per i posti da ricercatore, per esempio, è in stand by, perché mentre i tempi lunghi dei concorsi mettono a rischio i fondi 2008 ancora deve arriva-

re al traguardo il provvedimento che sblocca gli 80 milioni di dote per il 2009. L'emendamento ministeriale è collegato al Ddl delega sui lavori usuranti, fermo in Parlamento da oltre un anno, ma per evitare che i fondi ritornino al ministero dell'Economia l'assegnazione deve avvenire entro fine 2009.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



I temi chiave

I punti principali del disegno di legge sulla governance universitaria

**APERTURA ALL'ESTERNO**

Il disegno di legge fisserà un tetto alle promozioni dei docenti interni in rapporto al totale delle assunzioni. Un'ipotesi è quella di prevedere che le promozioni non possano essere più del 50% del totale

SPINTA AI RICERCATORI

Si dovrà prevedere una «intensificazione progressiva» nel reclutamento di nuovi ricercatori. I concorsi da ricercatore dovrebbero essere effettuati tre volte l'anno, gli altri saranno annuali

ABILITAZIONE NAZIONALE

Per evitare le combine dei concorsi locali il progetto di riforma prevede un'abilitazione nazionale per l'accesso ai ruoli docenti. L'abilitazione dovrà essere rinnovata ogni quattro anni

RETTORI A TEMPO

La riforma introduce un tetto massimo inderogabile ai mandati dei rettori, che potranno rimanere in carica per due mandati quadriennali o per un mandato unico da sette anni

RAZIONALIZZAZIONE

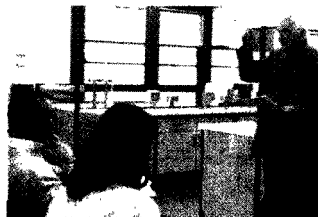
Previsti tetti massimi per la composizione dei senati accademici (l'ipotesi è di consentire al massimo 35 membri nelle università maggiori) e dei consigli di amministrazione

Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca



La situazione**GLI ESTERNI**

La quota di associati e ordinari provenienti da altri atenei sul totale assunzioni (atenei statali)

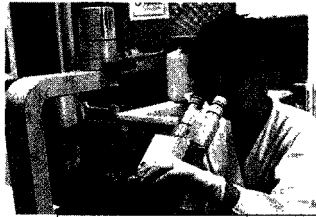


	Ateneo	%
1	Molise	65,8
2	Macerata	48,5
3	Roma Foro Italico	45,0
4	Napoli Parthenope	41,4
5	Bergamo	38,3
6	Verona	37,0
7	Napoli Orientale	33,9
8	Trento	32,8
9	Roma Tre	32,7
10	Brescia	32,0
11	Milano Bicocca	31,5
12	Sassari	31,2
13	Venezia Iuav	30,9
14	Roma Tor Vergata	30,3
15	Modena e Reggio Emilia	30,1
16	Foggia	29,2
17	Piemonte Orientale	28,5
18	Salento	28,4
19	Teramo	28,3
20	Benevento Sannio	28,0
21	Milano	27,7
22	Catania	25,1
23	Firenze	24,9
24	Roma La Sapienza	24,5
25	Siena	24,2
26	Pavia	24,2
27	Chieti-Pescara	24,0
28	Ferrara	23,6
29	Trieste	23,3
30	Padova	22,2
31	Catanzaro	22,1
32	Calabria	22,1
33	Napoli Federico II	21,5

34	Genova	20,8
35	L'Aquila	19,8
36	Venezia Ca' Foscari	19,8
37	Tuscia	19,4
38	Insubria	19,3
39	Camerino	19,1
40	Salerno	18,8
41	Udine	18,5
42	Reggio Calabria	18,5
43	Cassino	18,4
44	Pisa	18,3
45	Cagliari	18,2
46	Perugia	17,9
47	Urbino	17,9
48	Parma	17,8
49	Messina	17,8
50	Basilicata	17,4
51	Napoli II Università	17,3
52	Politecnica Marche	16,8
53	Palermo	16,6
54	Bologna	16,6
55	Torino	15,8
56	Torino Politecnico	14,8
57	Bari Politecnico	13,8
58	Milano Politecnico	10,9
59	Bari	9,9
MEDIA		23,6

I GIOVANI

La quota destinata ai ricercatori sul totale dei posti banditi (dati di tutti gli atenei)



	Ateneo	%
1	Cagliari	100,0
2	Roma Foro Italico	100,0
3	Telematica Telma	100,0
4	Trieste	100,0
5	Telematica Nettuno	95,7
6	L'Aquila	83,3
7	Genova	80,0
8	Venezia Ca' Foscari	80,0
9	Venezia Iuav	76,5
10	Insubria	62,5
11	Tuscia	62,5
12	Telematica E-Campus	55,8
13	Piemonte Orientale	55,6
14	Roma La Sapienza	51,6
15	Roma San Pio V	50,0
16	Telematica Pegaso	45,5
17	Bari	45,0
18	Enna	42,2
19	Foggia	40,0
20	Siena Stranieri	40,0
21	Perugia Stranieri	38,5
22	Roma Campus	38,5
23	Bologna	33,3
24	Telematica Mercatorum	33,3
25	Molise	31,8
26	Calabria	30,4
27	Roma Lumsa	30,0
28	Roma Tre	29,9
29	Macerata	29,6
30	Basilicata	25,0
31	Castellanza Liuc	25,0
32	Napoli Parthenope	24,5
33	Sassari	23,5
34	Roma Europea	23,1
35	Camerino	22,7
36	Bra Scienze Gastronomiche	20,0
37	Milano Cattolica	20,0
38	Milano San Raffaele	20,0
39	Napoli Federico II	19,0

40	Valle d'Aosta	18,2
41	Bolzano	16,7
42	Telematica Unisu	16,7
43	Palermo	16,4
44	Milano Bicocca	15,9
45	Ferrara	15,4
46	Napoli Suor Orsola	14,3
47	Salento	14,0
48	Messina	14,0
49	Catanzaro	13,7
50	Napoli II Università	12,5
51	Torino	11,1
52	Pavia	10,3
53	Chieti	9,0
54	Milano Politecnico	8,7
55	Perugia	8,5
56	Cassino	8,3
57	Catania	7,7
58	Roma Tor Vergata	7,7
59	Teramo	7,7
60	Padova	7,1
61	Trento	6,7
62	Bari Lum	5,6
63	Politecnica Marche	5,1
64	Salerno	4,1
65	Telematica Marconi	2,6
66	Milano	1,4

Nota: Bari Politecnico, Benevento Sannio, Bergamo, Brescia, Mediterranea, Milano Bocconi, Milano Iulm, Modena e Reggio E., Pisa, Siena, Stranieri Reggio Calabria, Telematica Giustino Fortunato, Torino Politecnico, Udine e Verona; 0%; il calcolo non tiene conto della doppia idoneità prevista per ordinari e associati nei bandi della prima sessione 2008

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur

Il programma ministeriale scomparso

La ricerca dei giovani può attendere

Immaginate di puntare a una roulette dove la pallina non si ferma mai e nemmeno il croupier sembra avere la minima idea di quando potrà indicare il numero vincente.

Devono sentirsi così i circa 10mila giovani ricercatori, in buona parte precari, che a inizio anno hanno presentato i progetti per partecipare al programma ministeriale «Futuro in ricerca». Un «Futuro», par di capire, abbastanza lontano, come mostra un rapido sguardo alle date: i progetti sono stati inviati al ministero dell'università entro il 28 febbraio, ed entro il 26 agosto (180 giorni dal termine di presentazione) avrebbero dovuto essere resi noti i risultati. L'estate, però, è passata in silenzio, e anche la ripresa autunnale non è stata più loquace: l'Apri, l'associazione che riunisce i precari italiani della ricerca, ha bussato alle porte del ministero per chiedere che almeno si avvisassero i partecipanti dell'allungamento del calendario, si è sentita rispondere che «la comunicazione sarà emanata appena possibile». Punto. Risultati migliori non ha prodotto, almeno per ora, la protesta dei dottorandi, rilanciata sul *Messaggero* di giovedì scorso.

In coda ci sono 3.792 progetti, elaborati appunto da almeno 10mila ricercatori, ma saranno una sessantina (l'1,6%) a ricevere (prima o poi) il contributo ministeriale, visto che la dote ministeriale è di 50 milioni e il contributo richiesto viaggia poco sotto gli 800mila euro. In lista d'attesa, però, ci sono anche gli atenei che dovrebbero "ospitare" i progetti, e che a conti fatti sono i beneficiari più diretti dei fondi ministeriali. Il meccanismo del cofinanziamento previsto dal bando non è infatti paritario. Per i ricercatori più giovani (la cosiddetta "linea 1" del programma, destinata a dottori di ricerca precari fino a 32 anni,

di età) l'assegno è tutto a carico del ministero, mentre per la "linea 2" (docenti o ricercatori di ruolo che abbiano meno di 39 anni) il carico si divide in due. Il ministero dà (agli atenei, non ai ricercatori) il 70%, e le università mettono il resto; non in contanti, però, ma in termini di tempo (tecnicamente l'unità di misura sono le in giornate/uomo) messo a disposizione dai docenti dell'ateneo per seguire il progetto. Una formula vantaggiosa, che potrebbe anche dare una mano ai conti degli atenei più attivi.

Tutto il meccanismo, però, si è inceppato sulla valutazione: sarà stato il super-lavoro per scrivere la classifica degli atenei "virtuosi", il mastermind da risolvere per far partire le nuove commissioni di concorso o la riorganizzazione degli uffici ministeriali, fatto sta che le procedure di nomina della commissione sono partite a metà settembre. «Se tutto va bene - spiegano dall'Apri - i risultati potrebbero arrivare a fine anno, e la presa in servizio nell'autunno 2010, cioè quasi due anni dopo il bando. Un tempo troppo lungo per un giovane precario, che in due anni può aver maturato altri progetti o aver deciso di abbandonare definitivamente la ricerca». Senza contare che un iter così zoppicante offre ottimi argomenti per una grande passione dei concorsi italiani: il ricorso al Tar.

Fermo ai box

L'identikit del progetto «futuro in ricerca»

Finanziamento	50 min	Domande presentate	3.792
Destinatari	<ul style="list-style-type: none"> • Dottori di ricerca precari di età non superiore a 32 anni • Docenti o ricercatori strutturati di età non superiore ai 38 anni 		
Importo medio richiesto (euro)	787 mila	Progetti da finanziare	64*
Termine presentazione domande	27 febbraio 2009		
Termine procedura di valutazione	26 agosto 2009		
Stato di avanzamento	Non è ancora stata nominata la commissione giudicatrice		
* stima			

«FUTURO IN RICERCA»

Almeno 10mila precari e docenti fino a 38 anni hanno inviato i progetti per il programma lanciato dal ministero

SENZA GIUDICI

Entro agosto doveva partire la valutazione delle proposte per ottenere i finanziamenti ma la commissione non è mai stata insediata

Sistemi chiusi

Nella corsa alla carriera vince sempre il prof interno

Tra le tante norme del disegno di legge Gelmini che aspira a cambiare i meccanismi accademici si nasconde anche una potenziale bomba: la norma che chiede alle facoltà di aprire le porte agli esterni, riservando ai docenti che arrivano da altri atenei, o da istituzioni di livello universitario italiani (ad esempio il Cnr) o stranieri, una quota dei nuovi ingressi (nella contabilità accademica l'assunzione di un professore o la promozione di un interno si equivalgono). Il potenziale esplosivo dipende dal livello a cui sarà fissata l'asticella, ma nei mesi scorsi l'idea che si era affacciata prefigurava la «regola del 50%», che imporrebbe un arrivo da fuori per ogni promozione interna. Tradotta in legge, la regola del 50% farebbe cambiare abitudini a 58 atenei statali su 59, almeno a giudicare da quello che è successo tra 2004 e 2007 (si veda la tabella a fianco).

Per capire la portata della novità bisogna fare un passo indietro e guardare da vicino i paradossi che governano il reclutamento accademico. Nelle università ci sono i docenti "non chiamati", che hanno ottenuto un posto da associato (se ricercatori) o ordinario (se associati) ma continuano a ricoprire il vecchio ruolo perché non vengono chiamati dagli atenei. A scalfire l'immobilismo non bastano nemmeno i super-sconti messi in campo dal ministero, che per favorire la mobilità copre il 75% dei costi di ogni docente chiamato da fuori, senza limiti di tempo. Nemmeno i prezzi da vendita fallimentare, che sembrerebbero un'occasione ghiotta per un sistema universitario con i bilanci in prognosi riservata, riescono a smuovere le acque. Come mai? Semplice. A decidere sulle chiamate sono i docenti interni alle facoltà, che messi di fronte all'alternativa fra la possibilità di ambire alla promozione e la possibilità di coprire il posto vacante con un esterno in genere non hanno dubbi: meglio la speranza.

L'abitudine a costruirsi in casa le carriere accomuna tutte le università statali, le grandi e le piccole, quelle prestigiose e quelle anonime, al nord e al sud. Tanto che la media di ingressi "esterni" nel quadriennio che va dall'inizio del 2004 alla fine del 2007 si attesta sul 23,6 per cento. Per fare qualche esempio, a Bari più del 90% dei nuovi ordinari e associati erano già all'opera, con una stelletta in meno, nello stesso ateneo. Al Politecnico di Milano i promossi hanno rappresentato l'89% degli ingressi, al Politecnico di Torino l'85%, a Bologna l'84% e così via. In testa alla graduatoria, invece, si incontrano solo università piccole o molto giovani (dal Molise a Macerata, dall'ex istituto romano di scienze motorie a Napoli Parthenope), dove i numeri ridotti e una storia accademica meno imponente aiutano l'apertura all'esterno.

Sul tetto minimo agli esterni è facile prevedere che la trattativa fra governo e rettori (con le relative sponde parlamentari) sarà serrata. Ad aiutare la svolta, però, servirebbe anche qualche forma di incentivo per i professori con la valigia, ad esempio con qualche forma di indennità temporanea sull'esempio di quello che accade in molte altre categorie; altrimenti si rischia di replicare a un altro livello il problema degli studenti, che anche per la carenza cronica di alloggi e le falle nel sistema del diritto allo studio scelgono in massa le facoltà che trovano sotto casa con buona pace dello scambio di esperienze e orizzonti che dovrebbe essere il cuore dell'esperienza universitaria.

Le nuove norme. Il puzzle del sorteggio deve fare i conti con i molti settori disciplinari

Commissioni d'esame a corto di commissari

■ A un anno dal decreto che le ha introdotte, e a due dai bandi dei concorsi che dovrebbero giudicare, le commissioni a sorteggio previste dalla riforma Gelmini per tagliare i trucchi e gli accordi locali provano a partire. Il meccanismo non è semplice, e prevede due fasi: prima tutti i docenti dovranno eleggere le liste dei papabili nel loro settore, e poi verrà il momento dei sorteggi.

Il ministero ha fissato il calendario per il primo capitolo della procedura, che per ora riguarda solo i concorsi banditi nel primo semestre del 2008, chiamando al voto i docenti dal 9 al 16 dicembre prossimi. «Allo scrutinio del 17 dicembre – prosegue ottimista il decreto ministeriale – faranno seguito le operazioni di sorteggio».

La realtà però non è così automatica, e deve fare i conti con il dedalo dei settori scientifico disciplinari (sono quasi 400) in cui è frantumata l'accademia italiana, che spesso ospitano al loro interno una manciata di docenti. In molti casi il numero dei sorteggiabili rischia di essere surclassato da quello dei concorsi banditi, con la conseguenza ovvia di bloccare il meccanismo. Nella prima scrematura ministeriale, che ha riguardato solo le aree del tutto sguarnite di docenti, sono cadute sette "materie" (dalle scienze infermieristiche al neogreco e ai metodi dell'archeologia), ma i settori a rischio sono decisamente più numerosi. Tutto dipende dai comportamenti elettorali: se le preferenze dei docenti si spalmeranno su tutta la lista (ad esempio se molti voteranno per se stessi, come si comincia a ipotizzare) aumenteranno le chance di coprire i concorsi banditi, altrimenti occorrerà riprovare.